

Un appello promosso da Legambiente contro i fondamentalismi e per l'alleanza tra ambientalismo e pensiero scientifico

Sette punti di riflessione rivolti ai tecnici alle istituzioni e all'opinione pubblica per un dialogo fondato su valori condivisi

# Ambiente e scienza, da buoni amici

Con questo appello ci rivolgiamo alle istituzioni, alle imprese, alla comunità scientifica, al mondo ambientalista, a tutta l'opinione pubblica, perché prendano piena coscienza del nesso inscindibile che lega il progresso della scienza, di una scienza libera e responsabile, all'obiettivo di contrastare il degrado ambientale che minaccia gli equilibri ecologici, colpisce la vita degli uomini di oggi, ipotizza il destino delle future generazioni. Sebbene i movimenti ecologisti siano stati influenzati anche da posizioni utopistiche, l'ambientalismo è però un pensiero politico a forte impronta scientifica (...). La continuità tra l'ecologia come riflessione scientifica ed epistemologica e l'ambientalismo come pensiero e movimento politico è testimoniata dalla formazione tecnico-scientifica di moltissimi dei protagonisti antichi e recenti dell'impegno per la difesa dell'ambiente: erano botanici ed agronomi i primi conservazionisti americani dell'inizio del secolo scorso, cui si deve la creazione dei grandi parchi nazionali da Yellowstone a Yosemite; erano biologi gli autori dei libri di denuncia sul rischio di estinzione delle specie animali pubblicati negli anni '60; erano matematici, demografi ed economisti gli studiosi che all'inizio degli anni '70 lanciarono l'allarme sul pericolo che la crescita della popolazione e dei consumi esaurisse le risorse naturali e provocasse livelli d'inquinamento insopportabili per gli equilibri ecologici del pianeta; ed erano scienziati - biologi, economisti, fisici - anche i padri dell'ecologia politica, a cominciare da Barry Commoner, che un quarto di secolo fa teorizzarono la necessità di una riforma radicale dei meccanismi dello sviluppo economico e tecnologico come principale antidoto alla crisi ecologica.

D'altra parte, molti dei temi centrali nella denuncia e nell'azione del movimento ambientalista hanno agito da stimolo alla ricerca scientifica. Dall'aumento dell'effetto serra al buco nell'ozono, dal problema energetico fino ai possibili effetti secondari delle applicazioni di ingegneria genetica, i progressi delle conoscenze scientifiche si sono dimostrati un ausilio indispensabile nell'impegno per meglio valutare e per ridurre i rischi ambientali. Per tutto questo, noi ci ribelliamo ai tentativi di contrapporre le ragioni della scienza a quelle della difesa dell'ambiente. Ci opponiamo al fondamentalismo di chi, nel mondo ambientalista, esprime posizioni antiscientifiche e vede negli scienziati dei nemici. Questo atteggiamento, che si manifesta il più delle volte nella tendenza a confondere scienza e tecnologia, fa leva su paure irrazionali ed ancestrali - il timore della "intrusione" nel nostro corpo e nella nostra mente e della perdita d'identità - e sul "mito del ricordo" che identifica il passato con un Eden immaginario. Su di esso, inoltre, influiscono negativamente i mezzi di comunicazione di massa, che utilizzano la paura e l'orrore come uno dei mezzi principali per catturare l'attenzione del pubblico, e anche l'approccio rigidamente rassicurante dei "tecnologi" che inevitabilmente aumenta la diffidenza verso la

scienza e le sue applicazioni. Al tempo stesso ci opponiamo alle campagne strumentali o disinformate di quanti descrivono l'ambientalismo come una cultura nemica della scienza, del progresso, giungendo per questa via a negare l'evidenza scientifica di problemi globali come l'aumento dell'effetto serra e le sue origini antropiche, o di rischi am-

bientali come la produzione di energia attraverso la fissione nucleare. Questo opposto fondamentalismo, che negli scienziati e soprattutto nei tecnologi assume talvolta toni emotivi ed irrazionali non molto dissimili da quelli di certo ambientalismo, dà spesso voce ad interessi assai forti e potenti e trova alimento nel senso di frustrazione più che legittimo di mol-

ti appartenenti alla comunità scientifica per il ruolo marginale nel quale è tenuta da sempre la ricerca in Italia. (...) Noi crediamo che sia necessario superare questa contrapposizione, e rilanciare un dialogo forte tra comunità scientifica e mondo ambientalista. Un dialogo che deve fondarsi su alcuni valori e principi condivisi:

1) L'ecosistema terrestre è limitato. La sua capacità di eliminare le molecole catastrofiche per la vita stessa degli esseri umani è già oggi in forte crisi. Le sue riserve di biodiversità, essenziali per mantenere i cicli vitali che assicurano la stabilità della biosfera, sono seriamente minacciate. Mutamenti climatici di origine antropica rischiano di alterarne profondamen-

te le caratteristiche fisiche e biologiche, con conseguenze potenzialmente catastrofiche per la vita stessa degli esseri umani. È indispensabile avviare da subito azioni individuali e collettive capaci di contrastare con efficacia queste tendenze. (...) 2) I problemi da affrontare vedono un intreccio strettissimo tra fattori socio-economici e tecnico-scientifi-

ci, perciò tali regole vanno definite sulla base della conoscenza approfondita dei fenomeni in questione adottando i criteri della concertazione democratica a tutti i livelli, da quello delle comunità locali a quello globale del Pianeta.

3) La ricerca di conoscenza deve essere libera, fatti salvi i vincoli derivanti, in particolare in biologia, da possibili danni all'oggetto della sperimentazione. La valutazione dei possibili danni derivanti dalle applicazioni dei risultati della ricerca e l'analisi del rapporto costi/benefici devono tenere conto di elementi non solo economici ma anche degli effetti dell'innovazione sull'ambiente e sulle società umane dal punto di vista della salute, dei rapporti tra gli individui e tra i popoli, delle tradizioni culturali e delle regole bioetiche.

4) Il progresso delle conoscenze scientifiche è indispensabile alla salvaguardia del sistema umano-ambientale, per indicare vie di uscita efficaci e percorribili in termini di modificazione dei sistemi economici umani che accrescano la capacità omeostatica della biosfera mantenendone la diversità e plasticità e contrastando bruschi cambiamenti globali non controllati né controllabili, e che al tempo stesso permettano di migliorare la qualità della vita degli uomini sia al livello individuale che sociale.

5) Lo studio delle dinamiche dei sistemi viventi ed ambientali è parte integrante della scienza, ed è necessario, al pari di altre aree di ricerca, per aiutare il progresso dei concetti e delle teorie scientifiche. Le applicazioni di tali ricerche, per le loro delicate implicazioni sanitarie, ambientali, economiche, etiche non possono essere sottoposte al regime tradizionale di brevettabilità.

6) Occorre un forte investimento pubblico e privato nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie da essa derivate. Le applicazioni tecnologiche vanno sottoposte al vaglio degli strumenti democratici di controllo, e i criteri di tale controllo devono essere oggetto di una discussione complessiva in cui siano determinanti la valutazione dei livelli di imprevedibilità e dunque di rischio potenziale dei diversi prodotti della tecnologia, anche al fine di concretizzare meglio il significato del principio di precauzione nei diversi campi. A questa discussione devono partecipare scienziati delle diverse tendenze e tecnologici ma anche rappresentanti della società civile, in quanto l'analisi deve estendersi alle questioni etiche e sociali.

7) L'esigenza di un più forte investimento nella ricerca è tanto più forte in Italia, dove la quota del Pil destinata a questi usi è molto più bassa della media dei Paesi industrializzati e dove il governo Berlusconi nell'ultima Legge Finanziaria ha ulteriormente tagliato i fondi per la ricerca. I finanziamenti per la ricerca devono essere stabiliti sulla base di programmi di ricerca definiti periodicamente a livello nazionale, nei quali è auspicabile uno spazio consistente per la ricerca di base e, per la parte applicativa, una maggiore presenza delle tematiche ambientali. Inoltre, deve essere favorita la ricerca pubblico-privata, sulla base di piani precisi e di valutazioni ex-ante ed ex-post dei risultati.

## le adesioni

Il testo di cui presentiamo ampi stralci in questa pagina è stato già sottoscritto da:

Rita Levi Montalcini  
Enrico Alleva  
Luigi Boitani  
Enzo Boschi  
Marcello Buiatti  
Marcello Cini  
Umberto Galimberti  
Giorgio Parisi

Per adesioni via e-mail [deseta@mlink.net](mailto:deseta@mlink.net) o via fax al numero 0686268378

## la foto del giorno



Sbarcano a Liverpool i primi scuolabus gialli provenienti dall'America.

# Bilancio partecipativo, un altro modo di programmare

CESAR ALVAREZ\*

Segue dalla prima

Convocate in grande, radio e televisioni comprese, sono aperte in una prima tornata in cui si discutono le pendenze degli anni precedenti, le previsioni di spesa, di riscossione e, soprattutto, viene avviato il processo di voto di temi prioritari per il bilancio dell'anno successivo. In questa prima tornata si eleggono i delegati in proporzione con la quantità dei presenti. Queste persone condurranno la discussione in ciascun quartiere della regione fino alla definizione della totalità di opere e servizi richiesti. Ogni assemblea elegge anche due delegati e due supplenti che, insieme, comporranno il Consiglio del Bilancio Partecipativo, istanza massima di decisione, e dove si tiene la votazione e scelta finale di centinaia di opere e servizi decisi nella comunità. Il Consiglio di Bilancio Partecipativo conta anche due rappresentanti del Governo Municipale (senza diritto di voto), più un rappresentante della Unione delle associazioni di Quartiere e del Sindacato dei Servizi Municipali (con voto). Si tratta di un processo di decisione complesso, che definisce gerarchia, criteri, pesi e ponderazioni per la quantificazione delle volontà e priorità di ciascun quartiere e regione; discussione accalorate, ricche e tese, poiché della totalità degli ordini

richiesti in ogni quartiere sicuramente il bilancio non coprirà più che dal 20 al 30% delle domande.

Negli ultimi 13 anni più di tremila opere, attrezzature e servizi sono stati discussi, decisi e installati. La media del volume degli investimenti si mantiene nel 20% del totale del bilancio. Sono state invertite le priorità. La riscossione è aumentata con maggiore equità, poiché si è imposto il concetto della «progressività». Il potere quasi assoluto del funzionario tecnocrate «padrone del sapere» oggi è diviso e limitato da diverse Commissioni popolari, che accompagnano l'esecuzione delle opere. Consigli tematici settoriali di Pianificazione e Controllo.

Quest'esperienza, già avviata e applicata in molte città in Brasile e in diversi paesi del mondo, ha fatto di Porto Alegre il punto di riferimento della Partecipazione Popolare e, emblematicamente, a Porto Alegre siamo stati scelti come sede del Social Forum Mondiale, poiché un altro mondo è possibile. È iniziata a partire dal 1988 con l'elezione del governo democratico popolare, diretto dal Partito dei Lavoratori e dai suoi alleati del Fronte Popolare, è stato di nitida ispirazione consiliare, di controllo popolare e sociale sull'apparato dello Stato. Il Bilancio Partecipativo, per un paese di scarsa tradizione di parteci-

pazione, costituisce anche spazio di apprendistato e maturazione sociale e politica, creando cultura e pratiche nuove di contrapposizione alla tradizione clientelare delle élites, che condizionano le strutture statali nella relazione autoritaria e impositiva dei loro interessi alle maggioranze escluse. Rompere la cultura dello Stato padre, dello Stato tutore, per una nuova dimensione di controllo sociale, di partecipazione cittadina, di co-responsabilità. In questo processo, si mettono a nudo ugualmente i Poteri dello Stato, la lotta per la rendita della città è trasparente e tutti noi, ad ogni livello, governanti, partiti politici, funzionari e soprattutto, le istituzioni della società civile, diamo vita a nuovi metodi, a nuovi valori e a una nuova cultura democratica.

L'esercizio quotidiano della democrazia partecipativa ha comportato anche un rafforzamento, e persino una rilegittimazione, delle istanze democratiche e del Potere dello Stato, che soffrono di svuotamento e di perdita della credibilità crescente, poiché incapaci di assolvere le necessità più immediate della popolazione, che sono sottoposte alle politiche neoliberali di deregulation, di deregulation, di privatizzazioni di aree strategiche e abbandono definitivo di velleità di progetti di nazione sovrana, inserite in forma non subordinata nel nuovo regionalismo

internazionale.

L'esercizio della democrazia partecipativa non deve oscurare la nostra necessità permanente di riflessione, critica e autocritica nella ricerca dell'approfondimento e superamento dei suoi limiti, di eventuali deviazioni burocratiche o persino della crescita di una casta di supermilitanti partecipativi. Collocare questa esperienza di potere locale - e oggi già regionale, assunta dal governo popolare dello Stato di Rio Grande, vincolata alla dimensione strategica di un progetto nazionale di crescita, distribuzione delle rendite, inclusione sociale e politica - esige una coscienza conscia dei suoi limiti. Nel prossimo periodo dobbiamo progredire nell'ampliamento dei meccanismi di controllo sociale, nella maggiore efficacia della gestione delle strutture e dei servizi, nella qualifica di questi servizi. Sfida ancora maggiore è quella di indirizzare la partecipazione diretta di quegli strati più a nudo, i miserabili, gli esclusi degli esclusi, con nuovi metodi e processi decisionali. Il Bilancio Partecipativo più che una istituzione dell'esercizio della democrazia diretta, un'istituzione pubblica e non statale, si costituisce per eccellenza nello spazio della costruzione di un nuovo soggetto politico.

\*Segretario municipale Produzione, Industria e Commercio della città di Porto Alegre

segue dalla prima

## Adriano Sofri, non è una questione di buon cuore

Attacchi mossi in nome dell'idea di una giustizia più giusta ma in realtà solo per difendere veri criminali che si aggirano a piede libero e che dispongono anche dei mezzi per corrompere le istituzioni. Il disagio e la vera e propria indignazione che proviamo di fronte a questa nuova carcerazione, che del resto si aggiunge solo a quelli che da tempo sentiamo per Sofri stesso, non sono solo motivati da solidarietà umana per qualcuno che, messo in libertà perché in galera stava per morire, viene ora rimandato dentro perché sta meglio. A monte di questa pura e semplice pietà umana - che tuttavia una giustizia giusta non dovrebbe dimenticare, certo non solo nel caso di Bompressi - c'è la storia davvero scandalosa di questo processo, la vicenda di assoluzioni e condanne che, apparentemente per puro caso, è finita quando l'istanza giudiziaria toccata da ultimo si è trovata ad essere colpevolista. Ce n'è abbastanza per sentirsi impegnati a fare di tutto per una riforma della giustizia, che la metta in condizione, per lo meno, di non trascinare i processi al di là dei limiti temporali in cui è ancora possibile sperare di trovare qualche prova processualmente convincente. Ma temiamo che non sia proprio questo che sta a cuore al ministro Castelli e alla attuale maggioranza che parla tanto di garantismo.

Per la pubblicità su

# l'Unità

**publikompass**

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 30 gennaio è stata di 138.802 copie